ANNO 2. Torino, Mercoledì 8 agosto 1849. Num. 186

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. si dirigeranno franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 AGOSTO

La pace e' conchiusa. Questo annunzio recava oggi al Parlamento il presidente del consiglio frammezzo al più cupo silenzio . . . . . Fatale coincidenza! Compie l'anno posdomani in che dopo una inesplicabile ritirata firmavasi l'atto infame che troncava il primo slancio della nostra rivoluzione per gittarci in un mare di dubbiezze, di sospetti, di rancori, di sventure, di maledizioni e per tessere la prima fila di quella trama ond'eravamo perduti a Novara. E forse posdomani sarà già ratificato quel trattato che s'argomenta di mettere un termine al nostro movimento. Nel giro di un anno quanti dolori e quanti sacrificii, quanti errori e quanti atti di eroismo, quante vergogne e quante glorie! E poi dover finire così!!!

È una necessità a cui ci aspettavamo di essere trascinati, è cosa attesa già da qualche tempo; eppure le parole, che ci portarono quella novella, ci hanno suonato cupamente all'anima, ci hanno dato una stretta al cuore, come l'annunzio di una pubblica sventura. Noi non sappiamo nulla delle condizioni di questo trattato, alle voci che ci vengono dai nostri amici, dai nostri corrispondenti non vogliamo prestare ancor fede; per giudicare di questo atto aspettiamo comunicazioni ufficiali. Ma il cuore vuole il suo sfogo, e non sa così di leggieri soffocare la sua voce che dice: noi potevamo essere indipendenti e grandi, e siamo ridotti a tale da accettare una pace dalla nostra più feroce nemica e appunto nel mentre ch'essa è più gravemente ferita! Per quanto ci facciamo forza, non sappiamo essere stoici.....

SENATO DEL REGNO.

La pace è conchiusa! ecco l'avvenimento grave, importante annunziato oggi al Parlamento dal presidente del consiglio, Massimo D'Azeglio. Questo fatto ardentemente desiderato dagli uni come il più prezioso de' beni, e temuto da altri come il massimo de' mali, noi attendiamo a giudicarlo, allorchè conosceremo i particolari del trattato. E quando essi siano consentanei alla politica tradizionale del Piemonte, a quella politica che fece grandi i Vittorio Amedeo ed i Carlo Emanuele, gli Ormea ed i Bogino, e che un piccolo ducato mutò in una monarchia di non lieve importanza, v'ha molto a sperare che verrà alquanto alleviato il dolore immenso che ogni cuor italiano prova nel vedere da' trattati violentemente infrangere quei nodi che l'interesse comune e la comune simpatia mossero le provincie dell'Italia superiore a stringere fra di loro.

I senatori accolsero quella notizia piuttosto con segni di soddisfacimento che di sorpresa, ed il presidente del Senato nel ringraziare il ministro di quella comunicazione espresse la speranza che tutti nutriamo, che la pace sia per essere onorevole, e quale si conviene al Piemonte.

Il cav. Cibrario lesse poscia un circostanziato ed assai forbito rapporto sulla missione compiuta dalla commissione incaricata dai senatori di recare all'illustre martire d'Oporto l'espressione del loro cordoglio per gli ultimi disastri e della loro ammirazione delle sue virtù. Quella relazione avea forse il difetto di essere un po' lunghetta, ma di questo non vogliamo muover rimprovero al suo autore, perchè che mai v'ha che si riferisca alla vita ed ai fatti di Carlo Alberto che possa stancarci o parerci noioso? Non senza grande commozione noi udimmo la descrizione della modesta dimora e l'esposizione della semplice vita di Lui, che gli Oportesi circondano del loro amore e delle loro simpatie. La sua risposta all'indirizzo del Senato spira quella grandezza d'animo, quella fermezza di proponimento che in Lui abbiamo sempre ammirato. Ei dichiarò l'indipendenza d'Italia essere sempre stato il pensiero che di più accarezzava, nulla aver pretermesso per attuarlo, ma che quando si vide avverso il fato, riconobbe altro a lui non rimanere che ritirarsi dalla scena politica, perciocchè i sacrifizi hanno un limite che non si può varcare: l'onore. Egli ha invidiata la sorte di Perrone e Passalacqua, ricercò la morte nei campi di Novara, e la morte lo ha fuggito. Però ei nutre tuttavia la speranza che la redenzione d'Italia non sarà che differita e che le attuali sventure insegneranno agli italiani ad essere più uniti onde essere invincibili.

La relazione accademica del cav. Cibrario fu udita con più che religioso silenzio, e quando egli ebbe posto termine al favellare, Senatori ed astanti, a ciò invitati dal presidente barone Manno, proruppero unanimi nel grido di *Viva Carlo Alberto!*

Dopo di ciò il senator Giulio diede lettura del progetto di risposta al discorso della Corona. Noi sappiamo come si debbano apprezzare in questi tempi i discorsi ed i programmi di qualunque genere siene. Se il nostro Parlamento imitasse quello d'Inghilterra, risparmierebbe molte inutili discussioni e potrebbe impiegare quel tempo più fruttuosamente. Ma queste le son parole, e noi non sappiamo ancora dismettere il mal vezzo di seguire in tutto le pedate della vicina Francia.

Quel progetto d'indirizzo è troppo prolisso, ma risplende di alcune peregrine idee. A' suoi difetti il Senato può di leggieri rimediare nei dibattimenti che si apriranno venerdì. Il senatore Defornari aveva chiesto di parlare, esortò i suoi colleghi a volerlo udire, pregò, ma inutilmente. Perchè tanta scortesia? Forse che i senatori aveano avuto sentore di quanto il loro collega avea in pensiero di dire? Se noi siamo bene informati, il senatore Defornari, da quell'uomo liberale che tutti sanno, aveva domandata la parola soltanto per annunziare che voleva interpellare il ministero, prima della discussione dell'indirizzo, sullo stato d'assedio a cui venne lungamente assoggetta la città di Genova, con violazione manifesta, secondo lui, dello Statuto. Noi facciamo plauso alla generosa intenzione dell'onorevole Senatore, e non possiamo a meno di meravigliarci che il Senato nel bel principio della nuova sessione, non si periti di dar prova di tanta parzialità e cieca devozione al governo, giacchè quella è una quistione di momento in un regime costituzionale, ed il sig. Defornari, nel chiedere d'interpellare il ministero, non fu certamente mosso da sentimento ostile ad esso, ma dal dovere che prescrive ad ogni cittadino e principalmente ai membri del Parlamento, di tutelare gelosamente le nostre franchigie.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi tornavasi alla questione che l'antecedente legislatura aveva risolto nella seduta del 9 febbraio. Trattavasi dell'interpretazione dello Statuto, laddove dichiara inamovibili que' magistrati che da tre anni

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

Segue il CAPO XXVI

CAPO XXVII.

PRIMI EMBRIONI DELLA FAVOLA.

Ora torniamo alla papessa. —

Non è inverosimile che quando la Teodora e la Marozia dominavano in Roma, lo spassoso popolo romano o la fazione a loro contraria si divertisse a decorarle col titolo di papesse; è verosimile che lo stesso titolo fosse regalato ad alcune delle concubine di Giovanni XII e segnatamente alla Raineria a cui il papa concedette il governo di alcune provincie; ed è verosimile ugualmente che quando la Stefania morì di parto, i Romani, e forse anco i Tedeschi dell'imperatore Ottone, ne facessero un oggetto di scherzo e dicessero che la papessa era morta nell'atto di partorire un papozzolo. Queste celie si conservarono per tradizione, e passando attraverso del tempo si oscurò il fondo istorico da cui derivavano. I monaci o i soldati tedeschi che andavano a Roma le udirono qualche volta, le presero sul serio, come è il loro solito, e cominciarono a divulgare per la Germania l'idea che avesse esistito una papessa. Indi la ricordanza di Giovanni X e di Giovanni XI inalzati al papato quello da Teodora, questo da Marozia, e li aneddoti di Giovanni XII colle sue concubine, trassero un'altra confusione d'idee da cui si generò l'opinione che la papessa si chiamasse Giovanna.

Io penso che questa opinione non esistesse ancora, o non fosse ancora bene stabilita nel 991, perchè Arnolfo vescovo d'Orléans nel discorso che tenne al concilio di Reims, fra i molti gravami che oppone alla Sede apostolica ed ai papi del suo secolo, di cui passa a rassegna le turpitudini, non avrebbe mancato di ricordare anco la papessa se avesse creduto alla di lei esistenza (1). Nè doveva esistere in Roma nel 1053, come l'abbiamo già rilevato dal brano di lettera di Leone IX, abbenchè colà si parlasse di una patriarchessa di Costantinopoli. Ma verso questo tempo o poco dopo ella cominciò a divulgarsi in Germania donde sembra averla presa Mariano Scoto. Vediamo ora per quali induzioni la papessa potè essere collocata fra Leone IV e Benedetto III.

Richiamiamo le espressioni di Martino Polacco: « Dopo Leone sedette Giovanni l'Inglese, di nazione « Magontino, che altrove si legge che fosse Bene« detto III. » Da queste parole rileviamo che cronisti anteriori a Martino o confusero Benedetto con Giovanni l'Inglese e ne fecero un solo personaggio, o soppressero il pontificato del primo per dar luogo a quello del secondo. Così fece l'interpolatore di Anastasio secondo un MS della biblioteca di Utrecht veduto dallo Spanemio, il quale o visse prima di Martino o attinse a sorgenti più antiche di lui. Egli si esprime precisamente colle dette parole di Martino; ma omette il pontificato di Benedetto III, ed a Giovanni Anglico fa succedere immediatamente Nicolò I.

L'annotazione relativa ad una papessa ritengo che fosse già intrusa in vari cataloghi compilati da monaci tedeschi verso la fine del secolo X; ma questi primi autori, non sapendo precisamente quando tal papessa avesse vissuto, la collocarono vagamente in fine al catalogo dopo l'usurpazione di Sergio a cui succedette Giovanni IX nell'898. Altri le diedero un posto diverso: questi, come nel catalogo di Ottone Frisigense, scambiando li anzidetti Sergio e Giovanni, la posero fra Sergio e Giovanni VI, ove altri inframettono un Leone III che non è meno favoloso; quelli la portano verso li ultimi anni di Carlo Magno.

(1) Mansi, *Collect. Concil* T. XIX, col. 131.

sono in esercizio della propria carica e quindi della loro elegibilità. Le medesime ragioni che campeggiavano nella passata sessione, stanno ancora oggidì. La legge, che dicesi prepararsi da qualche tempo, tendente a regolare il principio d' inamovibilità, non è ancora uscita. La grandissima maggioranza della Camera è tuttora la stessa di sei mesi fa. Quindi il giudizio non poteva riuscirne altrimenti. Par così ovvio d'altronde che l'azione d' una legge non sia mai retroattiva, che invero ci fa meravigliare come un'ingegno sottile, qual è quello del prof. Siotto-Pintor, abbia scorto nella deliberazione della Camera un'ostracismo dichiarato contro i membri che compongono il potere giudiziario.

Dobbiam dire però che ci sembra un istinto lo avvertisse intimamente della sua falsa accusa, dacchè il suo linguaggio pareva piuttosto dettato da animosità, che da convinzione. Non parliamo dell'avv. Gastinelli, il quale fu una vera furia. La principal ragione da questo addotta era quella che anzi doveva condurre alla medesima deliberazione che si è presa nell'ultimo febbraio. Le convinzioni della maggiorità d'un Parlamento non si mutano col mutarsi di temperatura. Se mai la questione non fosse stata per sè abbastanza limpida, la coraggiosa e ricca parola del dottore Jacquemoud avrebbe rischiarato qualunque coscienza. I membri della magistratura De Andreis, Frézier e Serra pertanto furono dichiarati ineleggibili. — La verificazione dei poteri è oramai pressochè compiuta. Ci attendiamo fin d'oggi alla composizione dell'ufficio della presidenza.

Leggesi nel *Risorgimento* :

» *Torino 5 agosto* 1849.

» Ieri essendo alla galleria della Camera, intesi fare diverse osservazioni sulla *imparzialità* dei deputati pseudo-democratici, che quando si tratta di elezioni di certe persone danno peso a tutte le ombre, e chiedono *inchieste* sulla semplice accusa di un elettore, la cui firma può anche essere falsata. Intanto intesi far cenno di un fatto che stentava a credere: che, cioè nell'elezione del quinto collegio di Torino nella prima sessione il giorno 22 p. p. erano 173 votanti, e si rinvennero 174 voti, cioè uno di più. Questa circostanza è vero che non potrebbe cambiar l'esito dell'elezione, perchè il maggior Cavalli ebbe due voti di più, e togliendo anche un voto, sarebbe sempre l'eletto alla maggiorità d'un voto ».

» Ma quello che mi faceva impressione, si è che il signor Bianchi Giovini non indicò menomamente questa circostanza nella pubblica relazione, come la delicatezza gli avrebbe imposto. Perchè nol fece? è chiaro: perchè forse temevasi che il pubblico conoscesse che hannovi due pesi e due misure a seconda che trattasi di un deputato della maggioranza o minoranza ».

Rispondo con poche parole: 1. Il mio rapporto alla Camera fu esattamente desunto dalle note di un terzo che esaminò le carte in discorso e ne fece rapporto all' uffizio; 2. Convien credere che il mio rapporto fosse abbastanza imparziale, perchè nè il ministro Pinelli nè altri suoi cointeressati, che si trovavano presenti non opposero alcuna osservazione.

Del resto a che giovava l' indicare alla Camera la suaccennata circostanza se lo stesso anonimo confessa che essa *non poteva cambiar l'esito dell'elezione?* Ella era dunque una circostanza inutile: e la Camera ha tempo per udire cose inutili? Confesso che nei miei rapporti ho fatto il possibile per non dirgliene alcuna.

L' insinuazione dell' anonimo si risolve pertanto in una schietta malignità.

A. Bianchi-Giovini.
Relatore del 5. uffizio.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 3 *agosto*. Il rigore con cui sono trattati i detenuti di Doullens è indegno del secolo in cui siamo e sconvenevole verso persone del carattere e del nome del celebre Raspail. Il rappresentante suo figlio ha oggi interpellato il governo su tanto inesorabili ordini, si lagnò che si sia entrato nella cella del suo padre, e gli siano state tolte le sue carte fra cui i manoscritti, cosa ben dolorosa, perciocchè compilando desso un giornale scientifico, ei non può proseguire l'opera sua, privo di quei documenti, e non trovasi più in grado di provvedere al sostentamento della sua famiglia. Si lagnò pure che non gli sia permesso di leggere giornali, nè di trattenersi colla moglie più di mezz'ora.

Il ministro Dufaure rispose che i fatti citati sono esagerati, che per Raspail non si agisce con maggior severità che verso gli altri, che egli è visitato dai dotti e da malati con autorizzazione del governo, e che quanto al resto v' ha un regolamento da cui il direttore di Doullens non può dipartirsi. Dopo un'energica replica di Raspail figlio, l' assemblea passò all' ordine del giorno puro e semplice.

Questa seduta non fu infeconda di grida e di romore. Odilon Barrot presentò un progetto di decreto onde accordare una pensione alla famiglia del sig. Adam, procuratore della repubblica a Lodève. La sinistra chiese che prima si pensasse a soccorrere le vittime di febbrajo, quelle gloriose vittime, mercè le quali fu istituita la repubblica, desiderio comune. A queste parole la destra si commosse. Il sig. Gourgaud protestò contro la sorpresa di febbraio, e la destra applaudì.

Il sig. D'Harcourt fu udito dalla commissione del consiglio di stato che dee giudicare il sig. di Lesseps.

Il ministro di finanze presentò il progetto di bilancio pel 1850.

Il rapporto da lui fatto sulla situazione del tesoro pubblico è assai più consolante.

I bilanci della Francia presentano da dieci anni un' aumento di spese non corrispondente alle entrate. Nel 1848 le spese s' accrebbero ancora di più, cioè di 265 milioni, mentre le entrate diminuirono di 150 milioni, così al 1. gennaio 1850 i *deficit* ascenderanno a 320 milioni. Per rimediare a quella situazione il ministro propone di consolidare il debito flottante in rendite, oltre ad altre misure relative all'ammortizzazione. Ammesse queste condizioni le spese saranno ridotte a 1400 milioni, ed è sperabile che le entrate non saranno minori.

Il presidente della repubblica arrivò iersera a Parigi, tutto contento degli attestati di simpatie datigli dalle popolazioni fra cui è passato, e che strapparono sì dolorose grida a' giornali legittimisti.

Per maggiore spiegazione di quanto abbiamo riferito ieri sullo stato delle trattative fra Austria e Piemonte rechiamo la seguente corrispondenza diretta da Parigi all' *Indépendence Belge* in data del 1. corrente.

» Eccovi una notizia impertante. Stamane giunse un inviato piemontese delegato dal sig. d'Azeglio presso il gabinetto di Parigi;

» La contronota inviata dalla Sardegna al sig. de Bruck, e trasmessa a Vienna da quest' ultimo, non fu accettata.

» L'Austria è d'accordo sulla somma dell' indennità di guerra (75 milioni) ma ricusa positivamente l' amnistia pei lombardi e pei sudditi de'due ducati.

» In questa posizione il gabinetto sardo richiese il sig. Bois-le-Comte de' suoi buoni uffizii, ma sembra che questi non avesse poteri sufficienti per agire, ed il primo ministro di Vittorio Emanuele credè dover in tutta fretta spedire a Parigi un diplomatico di confidenza.

» Sembra che nell'assenza del presidente della repubblica e del ministro della guerra, furono oggi dopo mezzogiorno trasmessi ordini sulla frontiera dell' Alpi ».

Ieri l'altro partì per Roma il sig. Ernesto de Bonnières de Wierre, addetto al ministero degli affari esteri, incaricato di dispacci del ministro.

Leggesi nella *Presse* :

» Il sig. D'Harcourt è giunto a Parigi: egli gittò nella costernazione il governo, sì preoccupato di già dell' andamento che prendono gli affari di Roma e della triste parte che la Francia fece a Gaeta. Questa parte è ancora, e non è poco, più deplorabile di quanto l'avevamo supposto. Il sig. D'Harcourt, che non sarà certamente accusato d'essere un rivoluzionario, si lagna assai amaramente della condotta tenuta verso di lui dal partito assolutista, divenuto più possente e più intrattabile che mai. Ei si lagna principalmente d'essere stato avversato dal signor De Corcelles e dal generale Oudinot, i quali fanno apertamente causa comune cogli avversari dell' influenza francese.

» Quest' influenza disparve compiutamente, e la Francia, trattata con inesorabile *sans-façon*, è ormai nell' impossibilità di fare onore alla sua parola, cotanto solennemente impegnata alla tribuna dal sig. Odilon-Barrot. L'assolutismo trionfa e trionfa per l'appoggio esclusivo delle nostre armi, e quando trattasi di regolare gli affari interni di Roma, di cui noi abbiam portate le chiavi a Gaeta, non si ammette nemmanco che noi abbiamo voce in capitolo . . . .

» Noi non siamo ancora alla fine, e la spedizione non sarà degnamente coronata che nel giorno in cui i nostri soldati assisteranno muti e desolati al supplizio dei patrioti romani. Pazienza, quel giorno verrà.

» Il governo che comincia a vedere quali sieno i risultati infallibili della sua imperdonabile follia, e che pure sente la sua radicale impotenza nell'evitare una sola degli affronti che l'attendono, deliberò sui mezzi di migliorare alquanto l' insostenibile posizione che si è fatta a Gaeta ed a Roma. »

» A causa disperata fu deciso che i signori Falloux e Montalembert indirizzerebbero al papa una lettera per supplicarlo ad attenuare il più che può le difficoltà della situazione ».

Il *National* ed altri giornali confermano quelle notizie.

L'espulsione del principe di Canino pare si voglia rinnovare nella persona del reverendo padre Ventura. Secondo la *Liberté* ei sarebbe tuttavia a Marsiglia, perchè non vi fu autorità alcuna che abbia voluto rivedere il suo passaporto per Parigi. Respinto dagli odii feroci dei gesuiti, l' illustre teatino troverà inospitale il suolo di Francia, come lo trovarono i molti polacchi or ora espulsi, e che, dice l' *Evénement*, furono accolti nel Belgio ed in Inghilterra con simpatia. Essi furono cacciati ad istanza e sulla designazione del sig. Kisseleff, ministro di Russia. Il colonnello Oborski, una di quelle vittime, diresse all' assemblea una petizione in cui difende i polacchi delle accuse mosse contro di loro, e chiede di poter morire in pace nel paese, sotto le cui bandiere ha combattuto.

I giornali francesi pubblicarono il progetto di trattato redatto dall' ammiraglio francese Le Prédour, d' accordo con Rosas, col governatore di Buenos-Ayres, e col generale Oribe, pretendente alla presidenza della repubblica dell' Uraguay.

Gli articoli importanti di quella convenzione sono:

1. Il generale Oribe è riconosciuto presidente della repubblica dell' Uruguay, mentre che il governo di Montevideo non è considerato che come autorità di fatto. Questa ricognizione è il punto capitale della quistione, perciocchè renderà illusoria l'indipendenza della repubblica dell' Uruguay, sapendosi che Oribe è una delle più devote creature di Rosas. 2. Il trattato non parla dell'indipendenza di quella repubblica. 3. Il principio d' indennizzare i forestieri è interamente escluso da quel trattato, il

---

L' Annalista Sassone non sembra avere avuta una esatta idea del pontificato di Benedetto III, altri omettono questo pontificato. L' uno o l' altro di tai cataloghi difettosi essendo capitato nelle mani di qualche compilatore o correttore, e questi vegggendo mancarvi Benedetto che trovava scritto in altri elenchi, cominciò a supporre che l' omesso Benedetto potesse essere quella papessa rammentata in fine all'elenco, e tralasciata in alcuni cataloghi, perciò appunto che ell' era una femina. Quindi in luogo di Benedetto scrisse *Giovanni papa femina* al quale attriubì ad un di presso li anni che vide altrove dati a Benedetto III. Poi un altro copista o correttore leggendo indicata la papessa dopo Leone IV e non trovandovi notato Benedetto III, lasciò stare la prima, e vi aggiunse questo ultimo; a tal che la papessa si trovò posta fra Leone e Benedetto: altri invece sembrano averla collocata fra Benedetto e Nicolò I. Eccone un esempio.

Wernero scrittore del secolo XV, che sembra aver letto molto e che compilò una cronaca non priva di industria nè di merito, dopo i cenni sopra Leone IV, Benedetto III e Nicolò I scrive fuori dello specchietto de' papi; « Giovanni che fu tedesco. Questo Giovanni « sopranominato Anglico, ma nato a Magonza, *dicesi* « che fiorisse *verso questi tempi*. Era femina ve« stita da uomo, e tanto si era perfezionata nella di« vina Scrittura che niuno era pari a lei, onde fu « fatta papa. Ma poscia essendo stata ingravidata, « partorì in processione e morì. Questo sarebbe il « sesto che portò il nome di Santità senz' essere tale: « e nello stesso modo degli altri fu punito da Dio. « Non si pone nel catalogo dei papi; ed alcuni fa« voleggiano che per questo motivo nessun tedesco « non viene più fatto papa, ma è falso (1) ». Da qui veggiamo che Wernero colloca la papessa nell'intervallo fra Leone IV e Nicolò I senza decidere se fu prima o dopo di Benedetto III; la quale sua irresoluzione derivava senza dubbio dall' incertezza delle cronache che aveva sott' occhio. Gli altri cinque papi che egli dice avere portato il nome di santità senza essere stati tali, sono; 1) Liberio che al dire di lui favorì li Ariani; 2) Anastasio che chiama papa infame perchè favorì Acacio ed i Nestoriani, abbenchè non sia vero; 3) Sabiniano che succedette a San Gregorio, e che fu ucciso da un pugno datogli dal medesimo santo appersogli in sogno per riprenderlo della sua avarizia: 4) quel Leone III papa immaginario collocato fra Sergio I e Giovanni VI e da me ricordato altrove; e 5) Costantino II succeduto a Paolo I nel 767, portato sul trono dalla fazione della campagna e deposto l' anno seguente.

Sembra nondimeno che alla metà del secolo XI o in quel torno, la maggior parte dei cataloghi, che parlavano della papessa, si fossero accordati a collocarla fra Leone IV e Benedetto III; e tai cataloghi dovevano essere già discretamente diffusi, perchè quasi contemporaneamente se ne servirono Goffredo da Viterbo in Italia e Mariano Scoto in Germania, ove però la citazione del primo non sia apocrifa e stata interpolata posteriormente.

Questo primo embrione gettato nella cronaca di Mariano rimase per più di un secolo inosservato ed ozioso, e sembra che incominciasse a ricevere uno sviluppo a tempi di Federico Barbarossa e de' suoi successori, tra la seconda metà del secolo XII e la prima metà del secolo XIII, quando s' infiammarono oltremodo le contese fra i pontefici e gl' imperatori e che l' Italia si trovò divisa fra gli uni e gli altri. Allora la chiesa vide un alternarsi continuo di papi ed antipapi che si scomunicavano e si maledicevano a vicenda; allora surse la moda di sporcare la storia pontificia di ogni qualità di favole: il volgo le inventava, e vescovi, preti e monaci che dal volgo attingevano le notizie storiche, le propagavano per iscritto e le credevano in piena buona fede; perchè, malgrado la corruzione, lo spirito degli ecclesiastici era più sincero, meno si temeva la maldicenza, e li anedoti scandalosi si rivelavano con minor paura o riguardo che non si usa adesso. Il caso aveva dato un carattere di storia ad alcuni tratti satirici dei Romani; e il conflitto delle passioni, l'ignoranza istorica, la mancanza di critica e la varietà di sentimenti intorno ai papi sbattuti da questa o da quella fazione politica,

(1) Werneri Rolewinck, *Fasciculus temporum*, p. 528. Collezione di Pistorio. T. II.

quale non fa nemmanco parola delle guarentigie inserite nel trattato fatto con Rosas. « Non è stabilito alcun tempo al ritirarsi delle truppe di Rosas, mentre il governo di Montevideo dee immediatamente licenziare la legione straniera e far trasportare le armi a bordo dei vascelli francesi. Il governo francese torrà il blocco dalle coste dell' Uruguay, appena sospese le ostilità, e tutti i bastimenti mercantili, come pure i carichi catturati da una e l' altra parte, saranno restituiti ai loro proprietari. La navigazione dell' Uruguay e di Parana, sarà comune fra gli stati dell' Uruguay e della Repubblica Argentina.

- Quest' è il complesso del progetto di trattato, con cui si vorrebbero ristabilire le amichevoli relazioni fra la Francia e la repubblica argentina.

GERMANIA

— La città di Francoforte venne occupata dalle truppe prussiane senza che si avesse nemmanco la cura di annunciarne l'arrivo al senato. Sembra che la Prussia fosse indotta a tal passo per prevenire un' occupazione austriaca. La lotta sorda che si combatte sordamente fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna è prossima a scoppiare: la Prussia cogliendo l'occasione dei rovesci toccati in Ungheria agli austro-russi vuol afferrare il primato germanico che difficilmente le può essere contrastato. La Baviera vi si opporrà: temesi anzi avvengano delle collisioni fra le truppe prussiane e bavare che erano andate a Francoforte per proteggere il vicario dell' impero, allorchè vi sarebbe arrivato. Dopo questi fatti l' arciduca Giovanni non può sperare di recarsi a Francoforte sì presto.

PRUSSIA

BERLINO, 31 *luglio*. Il giorno natalizio del sig. Waldek ex-deputato diede occasione ad una grande dimostrazione. Trovandosi egli in prigione già da tre mesi senza che il governo abbia trovato pur un sol capo d' accusa, e volendo la popolazione di Berlino dare alla signora Waldek un attestato d' affetto e di stima e di condoglianza ad onore del marito di lei molte persone si raccolsero di buon mattino nella contrada di Dessau ove essa abita. Comportavansi assai tranquillamente nè alzavano grido che potesse turbare la pubblica quiete e ciò nullameno i constabili accorsero a disperdere queste persone.

Ad onta di ciò alla sera dello stesso giorno una grande deputazione composta di persone di tutte le condizioni recossi processionalmente alla casa Waldek, portando fiori, ghirlande ed altri simili doni. Eranvi delle dame d' alto lignaggio, dei consiglieri intimi seduti in farzose carrozze accanto ad operai. I constabili che avevano occupata la casa si opposero nelle prime all' ingresso della deputazione ma vinti dalle rimostranze e dalle minaccie cedettero il passo e le persone a ciò delegate entrarono dalla moglie dell' ex-deputato che le accolse in mezzo ai suoi figli. La deputazione, avevala donata di una corona civica d' argento, di una croce d' oro e d' altri oggetti preziosi che commossa ricevette piangendo.

A questa dimostrazione contro il governo se ne può aggiungere un' altra. Contasi tenere a Koetthen un grande congresso democratico dove vuolsi organizzare l' agitazione contro il regolamento elettorale dato dal re e contro le elezioni fatte in base di esso; le quali, convien confessarlo sono quasi interamente aristocratiche.

Svanito il sospetto d' intelligenza secreta tra la Danimarca e la Prussia a proposito dell' armistizio, ne sorge un altro sulla condotta che intende tenere il governo intorno alle cose di Ungheria.

Si accusa il re di considerare l'insurrezione magiara così sfavorevolmente come quella di Baden, e però di essere inclinato e soccorrere gli austro-russi. Nacque quest' opinione dalla nomina contemporanea di Schmerling a Vienna, e di Schleinitz e Berlino; ma considerando attentamente alla politica della Prussia, tutta intenta a mettersi a capo della Germania, non può supporsi sì ingenua da soccorrer alla rivale che potrebbe contrastargliela, nè di voler alienarsi l' animo di tutta la Germania sì favorevole al trionfo dell' Ungheria.

La corrispondenza costituzionale smentisce la nuova della dimissione data dal generale Bonin, che rimarrà invece ai servizii della Prussia. Al contrario confermasi che se lo Schleswig ricusasse sottomettersi alle condizioni dell' armistizio, verrebbero richiamati gli ufficiali prussiani che sono all' armata dei ducati.

Anche lo stato d'Assia Elettorale consentì di formar parte della Federazione. In pari tempo assicuransi terminate le conferenze tenute per l' incorporazione al reame di Prussia dei piccoli principati di Hohen-Zollern: Dicesi che in questi giorni debba ratificarsi l'atto di tale cessione.

Il senato d'Amburgo nella seduta del 30 luglio diede la propria sanzione per l'ingresso di questa città nello stato federale. Le condizioni messe a quest'atto sono che egli debbe durare che un'anno, e prima ancora riportarne l'approvazione dell' antico corpo legislativo.

Grandi apparecchi di feste si fanno a Berlino pel ricevimento solenne del principe di Prussia di cui si attende domani o dopo l'arrivo. Il principe ha mietuto tanti allori senza sudare.

Il centesimo anniversario della nascita di Göthe sarà celebrato il 28 agosto siccome festa nazionale non solo a Berlino, ma in tutta la Germania. Già si sono organizzati ovunque dei comitati per disporre le solennità che si faranno in quell' occasione: e i governi accordarono l' esenzione dalle tasse postali per le loro corrispondenze.

POLONIA

KALISCH, 20 *luglio*. Lo stato d'assedio, le vessazioni d'ogni sorta rende incompatibile la condizione de'polacchi. Ma essi non sono i soli cui tocca soffrire i rigori del governo russo. Questi si estendono anche ai militari di questa nazione, perchè in più incontri mostrarono avversione alla guerra di Ungheria. Ultimamente 23 ufficiali di diversi reggimenti furono arrestati di nottetempo senza che più se ne avesse novella. A crescere il malcontento dell'armata si aggiunge essere i generali di essa pressochè tutti tedeschi ad eccezione di Paskiewitch, di Paniutscu e due o tre altri. Un aiutante di campo del generale Rudiger che fu trasportato a Kalisch per guarire di una ferita toccatagli in Ungheria, assicura come tra le truppe russe, che ivi combattono, sia grandissima la diserzione.

Il 15 corrente a Czenotochowa vennero messi in prigioni tutti i monaci dell'ordine di S. Paolo. Pretendesi che ciò avvenisse in conseguenza di questo fatto, raccontato dal superiore del convento cui riescì di fuggire.

Celebravasi la festa annuale ad un santuario della Vergine che gode in paese di speciale venerazione. Al momento più solenne, quando stavasi per sollevare la cortina che copriva il simulacro della Madonna, si trovò vuoto il piedestallo su cui posava l'imagine. Tutti gli astanti rimasero stupiti come a miracolo, e un monaco facendosi interprete dei sentimenti del cielo, dice che la Vergine abborrendo il suolo contaminato dal dominio di un eretico, erasi rifuggita in una chiesa sul Tibisco. « Là, disse con enfasi il monaco terminando il suo discorso, » là d'or innanzi troverete questa madre di misericordia, questa protettrice della Polonia, essa protegge l'Ungheria destinata a salvare la patria nostra. »

Gli agenti della polizia russa arrestarono tosto il frate, e misero il miracolo sotto censura. Messo sossopra il convento, rovistate da capo a fondo le celle de'monaci e condottili in prigione, si conobbe che il miracolo non l'aveva fatto la Madonna, ma il frate. Vuolsi che lo czar abbia detto in questa occasione « poichè la santa Vergine polacca se ne andò in Ungheria, essa sarà surrogata da una Madonna russa. »

SPAGNA.

MADRID, 29 *luglio*. I consigli di guerra e di revisione della Havana condannarono a morte il maresciallo di campo D. Narciso Lopez, ed a sei anni di lavori forzati D. Giuseppe Maria Sanchez Jgnaga, siccome autori principali del progetto che avea per iscopo di rivoluzionare l' isola di Cuba e di istituirvi la repubblica. Essi si sono rifugiati negli Stati Uniti.

Le ultime notizie di Barcellona dissipano i timori che si nutrivano d'una prossima rivolta nella Catalogna. La quistione delle tariffe comincia ad essere considerata sotto il suo vero aspetto, e le passioni si tacquero. Dal canto suo il governo pare disposto a concedere una maggior protezione agli industriali ed a modificare in parte la legge doganale.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 2 *agosto*. Bologna, Ancona, Terracina ed altri luoghi avevano già commissarii pontificii che vi rappresentavano il Papa in tutta l'estensione dei suoi poteri temporali; sola Roma ne era priva. Gaeta tuttavia ne aveva proposti nove al generale Oudinot. Il generale Oudinot loro aveva supposto troppo zelo apostolico, e non li aveva voluti. Ora gliesene inviarono altri tre che sono gli eminentissimi cardinali Altieri, Della Genga e Casoni. Essi comporranno un ministero e sovratutto *organizzeranno la polizia*, come dicono nel loro proclama. Ma quando ritornerà il Papa? Il governo francese vorrebbe che egli desse una costituzione in occasione del suo ingresso, Il Papa promette di darne una quando sarà entrato. Ecco tutta la differenza.

Sinora la commissione governativa si occupò a purificare; ha purificato il palazzo della cancelleria dove l'assemblea costituente teneva le sue sedute. Essa ha purificato il palazzo quirinale residenza del triumvirato. Malgrado tutte queste purificazioni la carta monetata che si era rialzata e perdeva solo il 20 per 100 scaddè dopo l'arrivo dei cardinali. Ora essa perde il 40 per 100.

Molti romani vogliono emigrare appunto perchè la commissione Pontificia parlò di una amnistia. Vi saranno classi ed esclusioni, e quelli che vi si troveranno fan bene a fuggire. Quanto a quelli che godrebbero dell'amnistia fanno ancor meglio ad emigrare giacchè arriverebbe qui come a Palermo dove pel menomo mancamento si tien conto dei loro antecedenti politici in guisa che il sovrano ha la gloria della clemenza ed i sudditi non son perciò meno incarcerati. Si dice una cosa e se ne fa un' altra; questo è l'uso del generale Oudinot: esso rimise nelle mani della commissione governativa quei poteri che, come egli si esprimeva, gli eventi della guerra avevano presso di lui concentrati momentaneamente: ma nello stesso tempo esso continua a riempiere il castel S. Angelo di bombe, palle, obici, polvere, e d' ogni sorta di armi dal mortaio sino alla sciabola pugnale.

Dopo tante vanterie per aver inalberato la bandiera pontificia ben dovettero stupire i cardinali di non vederla, ma il fatto sta ed è che sul castel S. Angelo non si vede fuor che il vessillo della repubblica francese.

La sola municipalità inalbera la bandiera bianco-gialla sul Campidoglio all'altra estremità di Roma.

I francesi han finito non di abbattere ma di alzare le barricate alla porta di S. Giovanni ed a Ponte Molle. Ciò per ricevere gli spagnuoli che volevano venire a Roma, ma il general Cordova ha pensato bene di voltar strada a Velletri intendendo che a porta di S. Giovanni vi erano cannoni carichi a mitraglia per festeggiare il suo arrivo. Così i crociati furono a un pelo di battersi tra essi! Così l'anarchia che dicevasi essere in Roma si trova ora tra i difensori del Papa.

— Ecco il documento, cui accennavano le corrispondenze di ieri:

« *La commissione governativa di stato in nome di sua Santità Pio Papa IX felicemente regnante a tutti i sudditi del suo temporale dominio.*

« La provvidenza divina ha sottratto dal vortice tempestosissimo delle più cieche e nere passioni col braccio invitto e glorioso delle armi cattoliche i popoli di tutto lo Stato Pontificio, ed in modo speciale quello della città di Roma, sede e centro della religione nostra santissima. Quindi fedele il Santo Padre alla promessa annunciata col suo venerato *Motuproprio*, dato da Gaeta il 17 del prossimo passato mese, ci manda ora fra voi con pieni poteri onde riparare nei migliori modi, e quanto più presto sarà possibile ai gravi danni arrecati dall'anarchia e dal dispotismo di pochi.

« Nostra prima cura sarà quella che la religione e la morale siano rispettate da tutti come base e fondamento di ogni convivenza sociale; che la giustizia abbia il suo pieno e regolare corso indistintamente per ciascuno; e che l'amministrazione della cosa pubblica riceva quell'assetto ed incremento, di cui v'ha tanto bisogno dopo l' indegna manomessione fattane dai demagoghi senza senno e senza nome.

« A conseguire questi importantissimi risultati ci gioveremo del consiglio di persone distinte per la loro intelligenza e pel loro zelo, non meno che per la comune fiducia che godono, e che tanto contribuisce al buon esito degli affari.

« Richiede poi il regolare ordine delle cose, che a capo dei rispettivi ministeri vi sieno uomini integri e versati nel ramo cui dovranno attendere con ogni alacrità; egli è quindi che nomineremo quanto prima chi presieda agli affari interni e di polizia, a quelli della giustizia, alle finanze, alle armi, non che a

---

confermarono ed ingrandirono la storia della papessa. Ella era curiosa, e cominciò anco a diventare interessante; passò ripetuta di bocca in bocca; ciascuno vi fece qualche addizione; indi li scrittori raccolsero quei plebei documenti e li autenticarono registrandoli nei loro annali.

Mariano Scoto, Goffredo da Viterbo, Ottone Frisigense si erano sbrigati con sobrie parole limitandosi a dire che vi fu un papa Giovanni femina.

Molto tempo prima di loro si parlava di una patriarchessa che aveva seduto un anno e mezzo sulla cattedra di Costantinopoli e che fu poscia scoperta per un atto di zelo del diavolo. Questa leggenda andò col tempo a fondersi con quella della papessa e se ne fece una sola; ella fu che somministrò l' idea del diavolo il quale improvvisò versi latini in concistoro; e forse fu ella ancora che fornì il primo germe di far venire la papessa da Atene.

Li Anglo-Sassoni appena abbracciarono il cristianesimo al principio del VII secolo concepirono una profonda venerazione per San Pietro e presero quindi gran voga fra di loro i pellegrinaggi a Roma. I principi, le principesse, i grandi ne davano l' esempio; villaggi intieri, o bande numerose di divoti, concitati dalle meraviglie che udivano raccontare da quelli che ritornavano dalla capitale del mondo cristiano, capitanati da qualche monaco, abbandonavano il natio domicilio, traversavano la Francia e l' Italia limosinando lungo la via per correre in un remoto paese a presentare le loro pie offerte sul sepolcro del principe degli Apostoli. Per comodo degli Anglo-Sassoni Ina loro re aveva fondato in Roma un collegio che serviva di ospizio ai pellegrini ed ove i giovani inglesi andavano a studiare. Offa lo accrebbe, per mantenerlo fu istituito il così detto *denaro di San Pietro*, tassa annua a cui era soggetta ogni famiglia e la colletta di cui si mandava a Roma. La passione per que'pellegrinaggi dovette necessariamente produrre molti disordini, e San Bonifacio vescovo di Magonza nel 740 scriveva all'arcivescovo Cutberto non esservi città o borgo nella Germania od in Francia od in Italia ove non si trovasse qualche meretrice inglese, e lui desiderare che i re d' Inghilterra ponessero qualche freno a quelle male intese peregrinazioni (1). Lo spirito avventuriero della nazione, la fama in cui erano i monaci inglesi in punto a cognizioni scientifiche per cui erano cercati dapertutto, i molti di loro che inseguavano nei monasteri della Francia e della Germania, il gran numero di donne sparse quà e colà e di cui molte probabilmente vestivano abiti virili e girovagavano coi loro amanti, fece facilmente supporre che la Giovanna dovess'essere una inglese.

Ma quest' idea subì ben tosto una modificazione. I Romani odiavano i papi tedeschi, si beffavano delle gotiche loro abitudini, dell'aspro loro accento e della

(1) *Epistola ad Culbertum*, in BARONIO ad ann. 740, § 12.

loro ignoranza nel dialetto romano: il qual sentimento si mantenne in Roma e si conservò indelebile anco quando scomparvero le cagioni che lo provocarono. Que' papi arrivavano in Roma, si può dire, sconosciuti affatto; in Roma vi erano tedeschi formanti corporazioni proprie detta scuola de' Franchi, scuola de' Sassoni, che abitavano in un quartiere della città chiamato dallo stesso loro nome; e probabile che alcuni monaci o tedeschi o inglesi stanziati in Roma si occupassero ad insegnar lettere; le quali cose porsero motivo ai Romani, dopo che la leggenda della papessa cominciò a circolare anche fra di loro, di credere ch'ella dovess'essere una tedesca. La tradizione veniva portata da Tedeschi; papi stranieri e sconosciuti non ve n'erano mai stati fuorchè tedeschi; Magonza, residenza degli imperatori o delle diete, era una città celebre della Germania, e conosciuta di fama anche dal volgo romano: in conseguenza di che quel Giovanni femina non poteva essere altrimenti che un qualcuno di quei papi tedeschi, uno di quelli che gl' imperatori menavano da Magonza coi loro eserciti. Donde i Romani « ne trassero poscia un argomento di rimprovero agli » Alemanni, perchè dicesi che (la papessa) fosse di » Magonza (1); — e pretendesi per questo che più » nessun tedesco è fatto papa (2) ».

(Continua)

(1) *Chronicon Episcoporum Verdensium* pag. 212, collez. di REIBNIZIO, T. II.

(2) ROLEWINCK, citato di sopra.

avori pubblici e commercio, restano gli affari esteri presso l'eminentissimo cardinale pro-segretario di stato, che durante la sua assenza avrà in Roma un sostituto per gli affari ordinari.

« Rinasca così, siccome speriamo, la fiducia in ogni ceto ed ordine di persone, mentre il Santo Padre nel suo animo veramente benefico si occupa di provvedere con quei miglioramenti e con quelle istituzioni che sieno compatibili colla sua dignità e potestà altissima di pontefice sommo, colla natura di questo stato, la di cui conservazione interessa tutto il mondo cattolico, e coi bisogni reali de' suoi amatissimi sudditi.

« Roma, dalla nostra residenza del palazzo quirinale il primo agosto 1849.

« G. card. DELLA GENGA SERMATTEI — L. card. VANNICELLI — L. card. ALTIERI. »

ROMA, 2 *agosto*. In conformità di quanto la commissione governativa di stato ha pubblicato nello scorso giorno, la medesima ha scelto e nominato per essere coadiuvata col loro consiglio nell'esercizio del grave incarico che le venne affidato, l'uditore della sacra romano Rota Teodolfo Mertel; l'avvocato concistoriale Giuseppe Luigi Bartoli, avvocato generale del fisco e della camera apostolica; don Francesco Barberini, principe di Palestrina e Giuseppe avv. Vannutelli.

— Le corrispondenze arrivate oggi rettificano un fatto riferito ieri dalla *Riforma* di Lucca. Non è al corpo del Manara che si facessero le esequie il 31, ma sì a quello dell'altro capo di legione Mellara, quando birrescamente entrarono ufficiali francesi a fare sgombrare la chiesa.

— Pare che sara nominato generalissimo lo Zucchi.

— Continuano per parte del governo pontificio i rigori contro i membri della costituente romana, e quelli che ebbero anche la più lontana parte al governo repubblicano.

— Ravenna è posta in istato d'assedio. — A Bologna gli arresti straboccano.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 7 AGOSTO

Presidente d'età - l' avvocato cav. Fraschini.

Lettosi il verbale della precedente tornata alle ore due, prestano giuramento alcuni deputati per la prima volta presenti all'adunanza, quindi son chiamati successivamente alla tribuna i diversi relatori degli uffizi che hanno ancora a riferire sulle elezioni.

Dietro le favorevoli conclusioni del terzo ufficio sono approvate le elezioni dei signori: D. *Cossu*, II coll. Sassari. — e *Siotto Pintor* dott. Giuseppe, II coll. d'Isili. — Quella del cav. Pier-Dionigi *Pinelli*, coll. di Tempio, viene annullata, risultando non essersi trovato presente all'adunanza il numero di elettori richiesto dalla legge.

Vengono quindi approvate senza discussione quelle dei signori: cav. *Boncompagni*, coll. di Castelnuovo d'Asti. — *Mari* medico, coll. d'Iglesias. — *Serpi* maggiore Giovanni, I coll. d'Isili. — *Guillot* Francesco, II coll. d'Alghero. — *Sulis* avv., III coll. di Sassari. — *Sussarello* Giovanni, coll. d'Ozieri.

Il presidente del consiglio dei ministri domanda la parola (*movimento d'attenzione*). Egli sorge ad annunziare alla Camera che la pace è conchiusa, e che appena sia ratificata ne comunicherà i capitoli al Parlamento nazionale (*sensazione*).

Il deputato *Fagnani* riferisce sull'elezione del deputato *Garibaldi* Carlino, coll. d'Alghero, la quale è dalla Camera convalidata, e su quella dell'avv. Giorgio *Asproni*, coll. di Nuoro, per la quale si propone che venga sospesa l'approvazione sino a che siasi verificato se l'eletto sia ancora investito della qualità di penitenziere, per la quale già altra volta fu dichiarata nulla la sua elezione. La Camera stabilisce che ne sia sospesa l'approvazione, e si domandino intanto informazioni; e sulle favorevoli conclusioni dell'ufficio approva quindi l'elezione del canonico Gavino *Nino*, coll. di Lanusei.

Contro la proposta convalidazione dell'elezione del medico *Trombotto*, coll. di Perosa, domanda la parola il deputato *Riva*, il quale afferma ostare alla validità della medesima, la qualità di sotto-segretario del consiglio superiore di sanità, della quale è investito l'eletto, che dice doversi considerare quale impiegato dell'ordine amministrativo.

Valerio è di contraria opinione; egli osserva, tale impiegato in assenza del segretario aver voto nel consiglio di sanità, e crede doversi a suo riguardo adottare le conclusioni già prese riguardo agli ispettori degli studi.

Pinelli ministro afferma, il consiglio superiore di sanità doversi riconoscere come corpo amministrativo; e il sotto-segretario non votare come membro del consiglio in assenza del segretario.

Riva, a provare che debbasi considerare come corpo amministrativo il consiglio superiore di sanità, osserva non essere richiesta la qualità di medico per esserne membro.

Lanza afferma, il sotto-segretario del consiglio in assenza del segretario avere le sue attribuzioni, non il suo diritto di votare.

Messa ai voti l'approvazione della elezione del medico Trombotto a deputato di Perosa, la Camera l'approva.

L'elezione del consigliere d'appello *De Andreis* Maurizio, coll. di Demonte dà luogo alla discussione sulla quistione relativa all'epoca dalla quale si debbano contare i tre anni di esercizio della loro carica per l'inamovibilità degli impiegati dell'ordine giudiziario, e quindi per la loro eligibilità a deputati.

Siotto Pintor sostiene doversi contare i tre anni di esercizio anteriormente alla proclamazione dello Statuto; egli lamenta l'oscurità della legge; e ricorda in quali circostanze essa fosse fatta. Egli pure opina che una riforma nella magistratura era richiesta dalle nuove istituzioni, che è impossibile far camminare un nuovo carro sopra vecchie ruote senza correre pericolo di sfasciarne le viti; (*applausi*) ma riguardo alla eligibilità dei magistrati, egli crede che oramai il paese ha pronunziato col rinviarne alcuno per la terza volta al Parlamento. Che se, non ammesso il principio della presente loro inamovibilità, non si volessero ammettere per dubbio sulla loro indipendenza, egli allora vorrebbe che anzi tutto fossero esclusi dal Parlamento i primi officiali de' ministeri, i quali sono assai più dipendenti dal potere esecutivo che non i magistrati; perciò egli conchiude che ad ogni modo questi debbono ammettersi come eleggibili.

Jacquemoud di Pont-Beau-Voisin viene in appoggio a questa opinione, e crede che la camera debba seguire l'esempio della prima legislatura che ammise nel suo seno i magistrati mandati dal voto del popolo al parlamento nazionale.

Jacquemoud di Moutiers domanda perchè il legislatore abbia stabilito per gl'impiegati dell'ordine giudiziario tre anni di esercizio della loro carica per ottenere l'inamovibilità; esso crede che volle con questo sottoporli a tre anni di prova. Ora egli domanda se debbansi questi tre anni di prova contare anteriormente, o posteriormente alla proclamazione dello Statuto, e dice non potersi mettere in dubbio che il legislatore intese doversi contare questi tre anni dalla concessione delle libertà costituzionali. Egli osserva quale fosse prima di quell'epoca la condizione della magistratura, e crede malgrado il suo rispetto per la medesima, che molti impiegati dell'ordine giudiziario sarebbero a mettersi da un lato. Espone come la sua elezione fosse con mezzi indiretti combattuta presso gli elettori del suo collegio da un magistrato, il quale con inchieste si adoperò a spargere sfavorevoli opinioni sul suo conto. Mentre egli espone alla riprovazione della Camera queste mene di un magistrato, che non manifestano in lui troppa indipendenza dal potere esecutivo, conchiude non doversi contare i tre anni di esercizio voluti dallo Statuto se non dall'epoca della proclamazione del medesimo, e perciò gl'impiegati dell'ordine giudiziario non potersi ammettere per ora alla deputazione.

Mellana domanda la parola per respingere l'asserzione del deputato *Siotto Pintor*, che la passata legislatura, votando per la non eligibilità dei magistrati, abbia potuto cagionare un ritardo al godimento delle garanzie giudiziarie promesse collo Statuto.

Siotto Pintor afferma tale non essere il senso delle parole da lui pronunciate.

Castinelli, appellandosi al senso comune, come al senso dell'autore dello Statuto, crede non dovervi essere dubbio sull'epoca dalla quale devono contarsi i tre anni d'esercizio richiesti per l'inamovibilità; egli confronta gl'impiegati dell'ordine giudiziario con quelli dell'ordine amministrativo, e domanda se un presidente di Cassazione dovrà essere privo dei diritti che gode un intendente generale; osserva che se la Camera decidesse in tale quistione come fece nella passata legislatura, per pochi cattivi giudici che il governo potrebbe rimuovere, si escluderebbero dalla Camera non pochi ottimi cittadini (*applausi*); e ricordando molti titoli di benemerenza che ha la magistratura piemontese, propone che la Camera in questa circostanza voglia darle una onorevole testimonianza, coll'ammetterla nel seno della rappresentanza nazionale (*applausi*).

Lione sostiene l'opinione che i tre anni di esercizio della loro carica richiesti per l'inamovibilità dei magistrati debbano intendersi decorrenti sotto il regime costituzionale; perciò egli voterà come votò colla precedente legislatura.

Sineo ricorda come ne' tempi che tenne i sigilli dello stato fosse nominata una commissione presieduta dal presidente del Senato, la quale riferisse sull'interpretazione dell'articolo dello Statuto relativo all'inamovibilità de' magistrati, e come quella interpretazione risultasse consentanea alla decisione della presente legislatura.

Bianchi osserva che nell'intervallo dalla concessione dello Statuto alla apertura della Camera i magistrati non erano inamovibili; egli pure opina che la deliberazione della passata legislatura debba essere quella eziandio della presente.

Valerio è d'opinione contraria, e per tale motivo egli dice avere creduto bene qual membro del comitato elettorale-democratico di proporre come candidato alla deputazione un illustre magistrato nella persona del presidente conte Massa Saluzzo.

Interpellata la Camera con prova e controprova sulla validità dell'elezione del consigliere d'appello *Deandreis*, coll. di Demonte, essa vota per l'annullazione dell'elezione.

Viene quindi dietro le conclusioni dell'uffizio ordinata un inchiesta sulla elezione del signor Francesco *Guillot*, 2. collegio di Cuglieri, contro la quale fu trasmessa da molti elettori una protesta; ed è annullata l'elezione del signor *Frezier*, collegio di Thonon, stante la sua carica di presidente di prima cognizione.

Un inchiesta è pure ordinata dalla Camera sull'elezione dell' 11. collegio di Cuglieri, contro la quale esistono cinque proteste segnate dalla maggior parte degli elettori di quel collegio.

Contro l'elezione del sig. Matteo *Ferraris*, coll. di Vigevano, fu trasmessa dagli elettori di Gravellona una protesta riguardante la convocazione di quella sezione del collegio; l'ufficio propone un'inchiesta.

Pinelli ministro espone alcuni motivi pei quali non fu possibile il convocare la seconda sezione del collegio di Vigevano in Gravellona.

Cavallini asserendo non essersi adempito all'art. 4 del decreto reale per la convocazione dei collegi elettorali propone la annullazione della contestata elezione.

Valerio crede inutile l'inchiesta proposta dall'ufficio e vota pure per l'annullazione.

Bianchi cita l'art. 75 della legge elettorale ove è stabilito che per le convocazioni dei collegi elettorali vuolsi un decreto reale.

La Camera interpellata se intenda ordinare l'inchiesta, vota in senso negativo; messa quindi ai voti l'annullazione, l'elezione di Vigevano è annullata.

Molti deputati abbandonano i loro stalli; alcuni domandano che la seduta continui; il presidente interroga in proposito la Camera, la quale decide continuarsi la seduta.

Per l'elezione del consigliere d'appello, cav. D. Francesco M. Serra, 2 coll. di Cagliari, vengono adottate le conclusioni dell'ufficio che propone l'annullazione della elezione.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque e un quarto.

NOTIZIE

— Il generale dei carabinieri romani Galletti è veramente espulso dal Piemonte. Sono questi i preludii della pace?

— Dei raggiri che furono fatti nel collegio di Pontestura ci venne dato contezza fin dai primi giorni dell'apertura del Parlamento. Ma ei ci parevano così vergognosi, che quasi non ardivamo crederci. Ora ci vengono riconfermati da tali persone, alla cui parola non sappiamo negar fede in niun modo. Un parroco perlustra tutto il circondario, e dicesi a nome di monsignor il vescovo, a dir roba di Dio sui concorrenti col prof. Gallo; un teologo per amor di sangue fa di peggio. Due ex membri del circolo Viale, il medico P.... e l'avv. P.... si partono appositamente da Torino carichi di circolari, e discendono alle più basse insinuazioni, alle mene più indegne. Il secondo di questi è un impiegato. Noi ci stimiamo in debito di coscienza di accennare questi fatti, perchè, se non si può mettervi riparo per ora, sieno però esposti alla pubblica riprovazione. E la *Legge* ci venga a dire che le elezioni furon fatte sotto l'intimidazione dei democratici! Buffona!

— Sappiamo che anche Gio. Ruffini ha mandato la sua rinunzia alla Deputazione al Parlamento.

— Il numero delle elezioni riferite alla Camera con tutt'oggi ascendono a 179.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il *Morning-Chronicle* annunzia in modo positivo la morte di CARLO ALBERTO, siccome avvenuta il 28 luglio. Dice ad un tempo che il governo portoghese ha prescritto il duolo per otto giorni. La pace conchiusa coll'Austria e la morte del fondatore delle nostre libertà!!

PARIGI, 4 *agosto*. L'esposizione fatta ieri dal ministro Passy della situazione del pubblico tesoro ha molto allarmati gli speculatori, i quali speravano che il governo non avesse mestieri di ricorrere ad un nuovo imprestito per coprire il *deficit*. Ora l'autorizzazione chiesta dal sig. Passy di negoziare un imprestito di 200 milioni ha frustrate le loro speranze, donde avvenne che il 5 p. 0[0 scese oggi di fr. 1 50 ed il 3 p. 0[0 di fr. 1 05.

La seduta dell'assemblea d'oggi fu poco importante. Il ministro di finanze vi presentò il progetto di legge sulle bevande. Così le riforme del governo provvisorio e della costituente cadono a lembi e si ritorna sull'antica via.

— La *Presse* di Vienna contiene la seguente corrispondenza in data di Milano 27 luglio:

« La pace è come conchiusa, e le nostre truppe in Piemonte aspettano soltanto la ratifica da Vienna, per recedere in Lombardia; ma *nutrono la ferma speranza* di tornare colà ben presto onde ristabilir *l'ordine* nel paese, ove formicolano elementi rivoluzionari di tutte le nazioni, a tal che da solo appena potrebbe preservarsi. È certo altresì che il Re chiese all'Austria un'amnistia per tutti i lombardi affine di liberare i suoi Stati di una parte almeno di que' *stranieri*; e con questo scopo egli insiste affinchè a quelli che sono profughi ancora, sia data una nuova dilazione per restituirsi in patria impunemente, quand'anco questa dilazione fosse di soli 14 giorni. Questo solo potrebbe portare qualche ritardo alla accettazione delle condizioni di pace, imperocchè un nuovo indugio, concesso a gente, che ne ha già lasciati trascorrere tre altri senza profittarne, sembra un voler troppo. »

La corrispondenza passa poi a dire che a cagione delle febbri e della mortalità che faceva messe nelle truppe fu forza allargare l'assedio da Venezia; che in Padova il cholera si sfoga contro civili e militari; che alcuni casi si osservarono in Verona che nei contorni montuosi del lago di Garda e nella Valtellina continuano le bande armate a battersi colla truppa, e che tra quelle bande si è molto ingrossata quella di un certo Donzino (Dolzino?) che batte tra il lago di Como, la Valtellina e la Svizzera.

— Dall'Ungheria abbiamo che il quartier generale di Haynau da Kecs-Kemet il 29 luglio si avanzò a Felegy-haza cinque poste lontano da Szegedino: non vi trovò resistenza, ed anzi gli abitanti gli recarono spontaneamente provvigioni.

Dicevasi ancora che il grosso dell'esercito di Paskiewicz avesse passato Tibisco; pure il 28 il suo quartier generale era ancora a Poroslo di qua del Tibisco, e non poteva quindi essere a Tissa-Füred, che è di là; ma è probabile che in quest'ultimo luogo fosse la sua avanguardia.

Il foglio serale della *Gazzetta di Vienna* reca inoltre quanto segue:

« Secondo notizie pervenute ieri sera (1 agosto) direttamente dal quartier generale di Felegyhaza, in data del 30 luglio, i piani della Giunta ribelle hanno preso un indirizzo diverso, benchè non inaspettato. Dei fuguiaschi e persino dei soldati che si sono sottratti dalla prigionia raccontano che il Parlamento ungherese, ora fuggito a Gyula, incolpa Kossuth delle attuali condizioni, e a deciso di nominare Gorgey (che sta operando al Tibisco) a dittatore, e che Kossuth dovette quindi abdicare al suo posto ed alle sue dignità.

« Durante il dibattimento che ebbe luogo nella seduta intorno alla dittatura, si avrebbe parlato con molta veemenza contro Kossuth e sua moglie, la quale fu chiamata una Messalina. Alla notizia che l'armata austriaca si avanzi contro Szegedino tutti i seguaci di Kossuth ed il Parlamento fuggirono verso Granvaradino, ma siccome il maresciallo principe Paskiewicz, il quale pernottò il 29 a Tisza Füred, sta movendo verso Granvaradino, il governo ambulante farà sosta probabilmente a Gyula. Ognuno può immaginarsi quale scoraggiamento debbano aver prodotto fra i Magiari le brevi discussioni di Szegedino. »

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Piazza		Titolo	Corso
Torino 7	agosto	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
»	»	Id. 1831 decorrenza 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 decorrenza 1 marzo	— —
»	»	Id. 1849 » 1 luglio	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) id.	74 00
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 4	»	5 per 100 . . . . »	87 20
»	»	3 per 100 . . . . »	53 25
Londra 3	»	Consolidati in conto . . . . »	92 5[8
Vienna 4	»	Azioni della banca. . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNA[LDI]